

Athenaeum

Associazione N.A.E.

in collaborazione con

LUISS Guido Carli

Giovedì 20 novembre 2014, ore 11:00
LUISS Guido Carli – Aula Magna “Mario Arcelli”
Viale Pola, 12 – Roma

Progetto

“Quale Europa per i giovani?”

Corruzione e società nella percezione dei giovani *Rassegnazione o impegno individuale?*

Indirizzo di saluto:

Roberto Pessi

Prorettore alla Didattica - LUISS Guido Carli

Maria Camilla Pallavicini

Presidente Associazione Athenaeum N.A.E.

Interverranno:

Roberta De Monticelli

Ordinario di Filosofia della Persona
Università Vita-Salute San Raffaele - Milano

Giovanni M. Flick

Presidente Emerito della Corte Costituzionale

Sergio Rizzo

Giornalista e Saggista

È stato invitato

Raffaele Cantone

Presidente A.N.A.C.

Coordinamento

Filippo Gaudenzi

Capo-Redattore TG1

Professor Roberto Pessi

Prorettore alla didattica Luiss Guido Carli

Sono il Prorettore alla didattica della Luiss e sono molto felice di portare il saluto e il compiacimento della nostra Università per quest'iniziativa che è una delle tante promossa da Athenaeum. Sono iniziative molto importanti perché creano un ponte tra la scuola e l'Università – ponte della cui importanza siamo sempre più convinti – non a caso stiamo valorizzando tanto la Summer School, che offre agli studenti del quarto e del quinto anno l'opportunità di un percorso biennale di apprendimento, finalizzato anche alla valorizzazione dei talenti. Il programma biennale, che si svolge nell'arco di poche settimane estive, ha il doppio obiettivo di aiutare i ragazzi nel percorso formativo fino all'approdo all'università e di mostrare le opportunità che l'università offre loro. In questo senso, rimanendo su tema odierno all'etica che è il tema odierno, non si prospettano soltanto le ipotesi formative pertinenti alla Luiss, come impresa e management, economia e finanza, giurisprudenza o scienze politiche, ma anche altri percorsi di studio, come medicina, ingegneria, chimica, matematica eccetera, in modo che i ragazzi possano individuare quali siano le personali vocazioni, che costituiscono, come credo, l'obiettivo principale. Per lavorare bene bisogna esserne felici e ritengo che la felicità sia l'elemento centrale nella costruzione di una persona responsabile e capace di vivere nel contesto civile. È giusto quindi che i ragazzi possano trovare la migliore soluzione possibile affinché questa felicità si concretizzi nel mondo. La Summer School consente anche a ognuno, con dei test specifici e riservati, di cimentarsi in anticipo per un eventuale ingresso in Luiss, qualora ritenesse di avere la vocazione dell'avvocato dell'economista o del giurista o del politologo o dello studioso di relazioni internazionali.

Sono un vecchio professore perché, purtroppo o per fortuna, la mia vita accademica è iniziata a ventun'anni – ormai ne ho sessantasei! –, quando mi sono laureato. Ho subito avuto la possibilità di ottenere una borsa di studio quadriennale. C'era in me una certa vocazione ad avere con voi un rapporto che mi permettesse di vedervi crescere come individui, come persone.

Il tema affrontato oggi è molto complesso e difficile, autorevolissimi relatori sapranno sicuramente darvi indicazioni e stimolare le vostre riflessioni. L'introduzione sarà fatta dalla nostra amica Giovanna Bufalini che rappresenta il Presidente dell'Associazione, Maria Camilla Pallavicini, che purtroppo ha avuto un incidente e non potrà esserci. Con il coordinamento di Filippo Gaudenzi, caporedattore del TgG1, che ormai conosciamo bene perché è stato con noi in tante altre occasioni, avremo tre significative testimonianze: quella di **Roberta De Monticelli** che è ordinario di Filosofia della persona all'Università San Raffaele di Milano, quella di Giovanni M. Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, con un curriculum straordinario su questo tema specifico avendo fatto il magistrato, l'avvocato, il ministro di Grazia e Giustizia e anche il giudice costituzionale e infine Sergio Rizzo, non solo famoso giornalista, ma anche autore di numerosi libri di grande interesse, che ci fanno riflettere sull'attualità e sull'evoluzione di questo Paese.

È chiaro che quando parliamo di corruzione e società riferendoci alla percezione che ne hanno i giovani, tra rassegnazione e impegno individuale, parliamo di comportamenti individuali, del modo in cui, rispetto alla propria vita quotidiana, ciascuno affronta simili circostanze. È un tema molto complesso, perché capita a tutti noi di sperimentare una componente di egoismo fonte anche di micro-comportamenti, diciamo non etici, cui ci riteniamo costretti o dal contesto sociale, o da nostre valutazioni personali.

Come giuslavorista, in questo momento, sono al centro dell'attenzione in Italia. Sono spesso in televisione perché parlando del "Jobs act" di Renzi, degli scioperi, come giuslavorista anziano vengo invitato a dare la mia opinione. Parlavo durante una lezione ai ragazzi a proposito dei licenziamenti e anche dell'effettività della norma, argomento assai rilevante perché, quando una norma pur esistendo è totalmente ineffettiva, è come se non ci fosse. Dicevo, per esempio, di aver scommesso un caffè – una scommessa contenuta! – con un collega di Università con cui rientro a casa, su quante persone avremmo incontrato sul percorso – di otto minuti – che fossero alla guida parlando al telefonino. Ne avevo previste otto, e il mio collega sei. Ho vinto io: ne abbiamo incontrate undici in dieci minuti circa. Così ho vinto il caffè, anzi ho avuto un caffè doppio, in questo caso! Ecco: questo è un esempio tipico di ineffettività: poiché la tecnologia permette di usare un piccolo auricolare, e poiché il rischio fisico effettivo è rilevante, oltre a una norma che prevede la perdita di cinque punti sulla patente, tutto questo non dovrebbe avvenire. Invece quello che prima non avveniva è contestualizzato da un ambiente sociale che lo ritiene legittimo. E naturalmente, a ben vedere, ognuno di quelli che parlano al cellulare ha una buona motivazione: chi ha la mamma, chi ha il padre, chi ha il fidanzato, chi ha l'amica, chi ha un impegno inderogabile e non può fermarsi neanche un secondo... Dico questo perché è lo stesso contesto di riferimento per licenziamenti disciplinari sì, licenziamenti disciplinari no, reintegro e non reintegro.

Vi racconto una barzelletta: sono due casi giurisprudenziali che ho raccontato a *Sky Tg Economia* ieri. Due lavoratori ammalati, controllo medico dei lavoratori, tutti e due erano presenti – guardate la causalità, questi due casi sono quasi contestuali – nel bar della moglie, le due mogli avevano un bar ed entrambi erano dietro alla cassa a lavorare per la moglie. Interviene la Cassazione, queste sono decisioni arrivate alla fine di tutti i quattro gradi di giudizio. Il giudice interviene e dice che in realtà lavorare nel momento in cui si è malati non è poi così grave, se comunque il lavoratore collabora alla cura. Conclusione: in un caso il bar era al coperto, il lavoratore aveva la febbre ma il licenziamento è illegittimo perché in realtà, stando al coperto, comunque si prendeva cura di sé non prendendo freddo, nell'altro caso il bar era all'aperto quindi il licenziamento era legittimo perché, prendendo freddo, non collaborava alla propria cura.

È solo per capire. Perché siamo di fronte a eventi così drammatici: gli scioperi, la polizia, la contestazione dei lavoratori, il confronto fra la sinistra del Partito democratico e Renzi, la posizione del Movimento Cinque Stelle, la Lega. Un intero Paese che parla solo di licenziamenti disciplinari, mentre poi, all'atto pratico, ci sono casi in cui nessuna persona di buon senso seguirebbe l'applicazione della norma.

Quando parliamo di etica dei comportamenti, e di rassegnazione o meno dei giudici, di rassegnazione o meno dei singoli, degli individui, dei docenti, dei professori e di quello che noi dobbiamo insegnare, è evidente che la domanda da porsi è se si riesce ad avere un contesto di civile convivenza, in cui la valutazione di tutti gli episodi della vita, di tutti i comportamenti sia coerente e vi sia una logica secondo cui comportarsi, giudicare, e così via.

Oggi si cercherà di dare a voi ragazzi la possibilità di essere in qualche misura coerenti con voi stessi, come persone, e nel contesto sociale di riferimento. La speranza è che voi siate testimoni di un buon comportamento, che appaia corretto secondo l'elementare buon senso, che non dia fastidio agli altri, che non crei tensioni, e che, se anche qualche volta potrà provocare una piccola sofferenza per qualcuno – perché il proprio egoismo c'è comunque ed è naturale –, quel comportamento sia secondo le regole del vivere civile.

Quali speranze ha questo Paese? È evidente che risiedono soltanto in voi. Quali strumenti ha? Soltanto i vostri professori, nella misura in cui loro stessi riescono a essere un esempio costante.

Giornate come queste sono molto importanti perché pongono le basi per il futuro dell'Italia e naturalmente, visto che il contesto sono "i giovani e l'Europa", anche dell'Europa. Se sapremo come comportarci le cose miglioreranno. Certo, come Paese, abbiamo un handicap: siamo il Paese della controriforma e non della riforma. Abbiamo l'indulgenza. Mi colpisce sempre la circostanza che quando vado alla Messa per i morti, del 2 novembre, ci si sente ripetere che se uno va alla messa – e sono un cattolico, che fra l'altro fa il presidente del tribunale del lavoro della Santa Sede –, se si confessa, prende la Comunione, poi va al cimitero a trovare un defunto, anche se in quel momento quello è nelle fiamme dell'inferno, riceve l'indulgenza plenaria. Un tempo, come sapete, l'indulgenza plenaria si comprava economicamente: si arrivava a Roma con un sacchetto di monete, si potevano aver commesso i peggiori peccati, avuto i peggiori comportamenti del mondo, ma poi si aveva l'indulgenza. Ma dall'altra parte – interpreto perfino quel famoso brano del Vangelo – «molti sono i chiamati, pochi gli eletti». È qualcosa che ci dice che, perfino se siamo stati tutti buoni, solo pochi passano! È questa l'eticità di fondo che spiega. Sono stato intervistato dal Presidente della stampa estera, un collega tedesco, Tobias, e a mia volta gli ho chiesto quale fosse la differenza tra un italiano e un tedesco. Mi ha risposto che l'italiano, pur essendo buonissimo, quando non riesce a comprare un biglietto dell'autobus, ci sale lo stesso, mentre il tedesco non lo prende e si fa 47 chilometri a piedi. Credo che sia questo il nodo. Ma non è detto che non ce la si possa fare, anzi io penso di sì! Noi, che siamo vecchi, forse non ce la faremo, voi giovani però potete essere la speranza del futuro!

Dico ai miei studenti che mancano ormai quattro anni e poi andrò in pensione, sarò nel parco di Villa Paganini a leggere il giornale. Ho una piccolissima cappella al Verano che mi è stata concessa quando sono diventato Cavaliere di Gran Croce. Chiedo sempre ai miei studenti: «Se vi sarò stato utile in qualcosa, se vi avrò insegnato bene, venitemi a portare un fiore».

Sarà un conforto per me, ascoltando quello che mi diranno i miei studenti – e spero che qualcuno di voi lo diventi – sapere che il mondo sarà diventato migliore.

Grazie mille e in bocca al lupo per il futuro.

[Applausi]

Professoressa Giovanna Bufalini

Direttivo Athenaeum N.A.E.

Buongiorno a tutti, e benvenuti. Vengo a sostituire la nostra Presidente, Maria Camilla Pallavicini, che purtroppo si è infortunata e non può essere presente a questo nostro primo incontro. Le mandiamo da qui un saluto affettuoso e un augurio di pronta guarigione.

Ringrazio intanto i nostri ospiti, per la loro disponibilità e la loro presenza.

Purtroppo il dottor Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anti-corruzione, non potrà essere con noi, a causa di eventi la cui eco, purtroppo, possiamo ritrovare puntualmente sulle pagine dei quotidiani.

Passo a leggersi il saluto introduttivo che la principessa Pallavicini aveva preparato per questa giornata.

Ecco il suo messaggio:

«Buongiorno a tutti, grazie per la vostra presenza e ben ritrovati per questo decimo ciclo del Progetto «*Quale Europa per i giovani?*».

Anche quest'anno gli incontri saranno tre. Oggi si parlerà di “Corruzione e Società nella percezione dei giovani – Rassegnazione o impegno individuale?”.

A febbraio ci rivedremo per parlare di “Spreco: una possibile risorsa? – Un approccio etico ai nostri comportamenti”. Infine, a marzo approfondiremo una modalità per guardare le cose che è una regola d'oro per migliorare il nostro approccio alla realtà e alla vita, e il cui titolo è “Cambiare sguardo”.

Prima di iniziare, però – continua la nostra Presidente – desidero esprimere il mio grazie al prof. Egidi, rettore della Luiss, al dott. Lo Storto, direttore generale, e al professor Pessi, prorettore alla didattica, per l'ospitalità, la fiducia e la collaborazione con cui ci hanno sempre accolti.

Un grazie di cuore, poi, ai nostri illustri ospiti:

a *Roberta De Monticelli*, ordinario di Filosofia della persona presso l'Università Vita-Salute del San Raffaele di Milano, che è già venuta da noi nel 2011, insieme al prof. Mancuso;

a *Giovanni Maria Flick*, presidente emerito della Corte costituzionale, che ci accompagna ormai da anni e che è stato forse tra i primi nostri sostenitori;

a *Sergio Rizzo*, giornalista e saggista, che con i suoi scritti ha ingaggiato una lotta coraggiosa contro gli abusi e il malcostume radicati nel nostro Paese; al riguardo, vi invito a leggere il suo ultimo libro, *Da qui all'eternità. L'Italia dei privilegi a vita*;

Infine un grazie di cuore a *Filippo Gaudenzi*, capo redattore del Tg1, che con la sua conduzione sa creare un rapporto empatico e di scambio con questa nostra speciale platea.

L'argomento di questo convegno, purtroppo, è molto attuale e doloroso; la corruzione, infatti, ha inquinato il nostro Paese, ne ha provocato il disfacimento morale e il degrado.

Tuttavia dobbiamo guardare in faccia il fenomeno e affrontarlo, imparare a reagire, a ribellarci e opporci, o quantomeno a cercare dentro di noi le ragioni che ci inducono ad adeguarci all'andazzo generale, e ad auto-giustificarci, quando non ci comportiamo correttamente, secondo coscienza. La corruzione della società, infatti, è la conseguenza di tanti cuori corrotti. Corrotti per la perdita di punti di riferimento morale, per la caduta dei valori etici, per aver anteposto il denaro, il successo facile, il potere, l'esibizionismo, alla salvaguardia della dignità umana che dovrebbe guidare la persona.

Dobbiamo interrogarci individualmente sui nostri piccoli opportunismi, sui nostri egoismi, sulle piccole rinunce alla nostra dignità, per non ritrovarci in seguito a considerarli comportamenti “normali”.

I corrotti sono innanzitutto degli ipocriti, coprono e giustificano la loro corruzione; guardano alle apparenze, sono i cosiddetti «sepolcri imbiancati», come dice di loro il Vangelo.

Quante volte, per giustificare un comportamento illecito, il corrotto si erge a giudice degli altri, li accusa di integralismo o di ingenuità, irride chi rispetta le regole, lo considera fuori dal mondo, e assume atteggiamenti spavaldi, ogni volta che, trasgredendo le regole, ottiene il risultato che vuole.

Non considera il diritto altrui. Per giustificarsi accusa le istituzioni, discredita le persone, si dice costretto ad agire così. È ostile, e tenta di eliminare qualsiasi autorità morale provi a criticarlo, insulta chi non la pensa come lui e, se viene criticato, si vendica e diventa persecutorio. Quando ottiene il potere, coinvolge le persone nella sua corruzione, per renderle complici. Ha la coscienza addormentata, e quindi non riesce a immaginare altri modi di vivere.

Ma come dicevamo nel nostro invito, in tutto questo proliferare di casi di corruzione nei quali ci imbattiamo quotidianamente, in un *habitat* etico in cui il confine tra lecito e illecito sembra essersi smarrito, in cui pare normale raggiungere i propri scopi con qualsiasi mezzo, a discapito degli interessi generali della comunità e

del Bene comune, quale reazione hanno i giovani? Quali reazioni avete? Accettate passivamente il sistema o vi sentite impegnati a modificare il vostro futuro? Siete consapevoli che la chiave di volta di un'armonica convivenza civile risiede proprio nel rispetto del Diritto? E che, per non scivolare impercettibilmente nella corruzione, dobbiamo cominciare dai dettagli, dalla rettitudine nel compiere i piccoli gesti della vita quotidiana?

Per finire vorrei fare un'ultima considerazione, una questione di opportunismo, ma di buon opportunismo: i giovani dovrebbero comprendere quanto sia opportuno rivolgere lo sguardo al futuro, al proprio possibile lavoro, e quindi quanto sia opportuno non lasciarsi irretire, e denunciare qualsiasi forma di corruzione.

In un Paese corrotto le opportunità di lavoro diminuiscono per tutti, salvo che per pochi; la corruzione blocca la libera concorrenza, allunga i tempi, fa lievitare i costi, costruisce cattedrali, o meglio, scheletri, nel deserto, impedisce ogni forma di innovazione. E tutto questo, a discapito delle persone oneste. Quindi, meno lavoro, e più disoccupazione!

Pertanto, oltre alle considerazioni morali, ovvero quelle che fanno star bene la persona e le permettono di andare a testa alta e di guardarsi allo specchio, è opportuno guardare le cose anche da un'altra prospettiva, e considerare gli effetti negativi che la corruzione comporta sul piano economico.

Non voglio prendervi altro tempo, e spero che le testimonianze dei nostri relatori ci portino tutti ad avere più coraggio, più amor proprio e a riflettere attentamente sulle nostre convinzioni. Grazie.

E ora, passo la parola a Filippo Gaudenzi.

Filippo Gaudenzi

Caporedattore Tg1

Buongiorno a tutti. Questa mattina scendiamo una montagna, preparatevi perché non sarà certo semplice, però sono certo che le storie che ascolteremo ci aiuteranno a fare un bel pezzo di strada. Volevo solo dire questo: un operaio esce di casa la mattina, va a lavorare in una fabbrica insieme a tanti altri operai, in questa fabbrica ci lavora una vita, comincia a sentire piccoli malesseri, scopre di essere ammalato, la malattia è grave, corrode il suo corpo e muore. Un operaio, due operai, tre operai, quattro operai, mille operai, duemila operai, tremila operai morti. Si accerta che in quella fabbrica non venivano rispettate alcune norme di sicurezza per cui una sostanza che si sfarinava, entrava nei polmoni, entrava nel sangue e corrodeva il corpo. La corruzione del corpo di quegli operai. La sostanza si chiama amianto e ci facevano delle lastre di eternit. Si fa un processo, si cerca di avere un po' di conforto dalla giustizia. Il processo è lungo, dura anni... parte da Casale Monferrato. Ieri sera la Corte di cassazione, vertice dell'ordinamento giudiziario del nostro Paese, stabilisce che la giustizia è stata troppo lenta quindi quel reato, che è un reato d'omicidio, è prescritto. Non può più essere punito, annulliamo la condanna al signore che non aveva fatto nulla per impedire che i suoi operai si ammalassero, sta a casa tranquillo in Svizzera a godersi i suoi miliardi, mentre i familiari delle vittime se ne tornano a casa gridando che non c'è giustizia. Hanno tolto loro anche i risarcimenti che gli avevano accordato, perché avevano riconosciuto che avevano ragione, loro avevano ragione ma lo Stato ha detto: «Peccato, è troppo tardi». Il Procuratore generale ha detto: «Guardate, questa è la differenza tra giustizia e diritto». Professoressa De Monticelli qui dobbiamo parlare di rassegnazione o non rassegnazione? Giustizia e diritto qui sono andati uno da una parte e uno dall'altra. Con che speranza andiamo avanti?

Professoressa Roberta De Monticelli

Ordinario di Filosofia della Persona, Università Vita-Salute del San Raffaele di Milano

È una grande domanda questa. Io stessa faccio fatica a trattenere le lacrime e non le ho trattenute ieri quando ho sentito questa sentenza. Però vorrei rispondervi in maniera indiretta, ho bisogno di pochi minuti per proporvi un paio di concetti e farvi vedere un po' di fatti. Interrompetemi, dunque, se dovessi dilungarmi troppo.

Corruzione è il nostro tema. Ora ci sono due possibili piani di analisi: il piano dell'idealità, quello dell'etica, che porta a una riflessione sul tipo di disvalore che la corruzione rappresenta – e su questo vorrei farvi vedere alcune cose – e il piano della concettualità, delle scienze sociali, delle cose che si imparano in questa università, che non si può ignorare, da cui traiamo la definizione e l'analisi dei fatti. Ho letto i libri di uno dei più importanti autori sulla corruzione: Roberto Vannucci, che propone uno schema che vorrei voi ragazzi ricordaste, perché è uno schema limpido, semplice, che permette di avere in mente cosa sia, dal punto di

vista concettuale e fattuale, la corruzione in un numero immenso di casi. È possibile quindi riportare ad unico concetto tante realtà diverse anche dal punto di vista giuridico, penale, morale eccetera. Prendete Arlecchino servitore di due padroni. C'è un padrone principale, poniamo che in questo caso si tratti di noi cittadini, cioè dell'interesse pubblico che il funzionario pubblico è in qualche modo chiamato a servire. Solo che questo avviene alla luce del sole mentre, nell'ombra, il funzionario pubblico/Arlecchino serve un altro padrone, nel senso che opera in modo tale da ottenere per questo altro padrone vantaggi a scapito del principale. Lo schema è semplicissimo e generalizzabile a tutti i casi che noi conosciamo e che stanno facendo la disperazione di questo Paese. Mi dispiace, non sarò politicamente corretta, perché quando si parla di concetti bisogna anche parlare di fatti. Basta aprire i giornali, di oggi, ieri, dei giorni precedenti, per accorgersi che, a proposito di Arlecchino servitore di due padroni, c'è un signore che ha avuto un grande gioco ai vertici della politica italiana, nell'accordo tra i due grandi partiti di maggioranza e questo signore è stato ieri rinviato per la quarta volta a giudizio per corruzione. Per carità, solo rinviato a giudizio... Ora però è interessante leggere la motivazione di questo rinvio, perché gli si attribuisce – cito alla lettera! – «la realizzazione di una serie indeterminata di delitti di corruzione, abuso d'ufficio, e illecito finanziamento volti a condizionare il funzionamento di organi costituzionali o di rilevanza costituzionale, nonché apparati della pubblica amministrazione dello Stato e degli enti locali». Bene, sotto la sua ala protettrice, l'attuale governo o i partiti della maggioranza di governo stanno per l'appunto cambiando la Costituzione.

Un altro caso. Il caso Nicoletta Faraldi. Vorrei che vi restasse in mente questo nome. Nicoletta Faraldi è una dirigente della Regione Liguria che aveva tentato di bloccare alcuni dei peggiori progetti di cementificazione il cui effetto avete visto nei giorni recenti. Aveva tentato. Riceve una mail, che vi consiglio di leggere, dal braccio destro del Governatore della Regione Liguria, in seguito alla quale viene spostata dall'ufficio della V.I.A. (Valutazione impatto ambientale) ad un ufficio che si occupa di nutrizione degli animali. A Nicoletta Faraldi vorrei dedicare questa giornata. Bene.

Torniamo all'analisi ideale. Che cos'è? Riguarda la corruzione dal punto di vista della qualità: corruzione è un predicato di disvalore, è qualcosa che non si dovrebbe fare. Se l'analisi concettuale ed empirica ci dice che tipo di fatti sono i fatti di corruzione, l'analisi ideale ci dice che tipo di qualità è la corruzione; quando parliamo di qualità contano molto le parole, perché le parole, e specialmente gli aggettivi, riflettono molto le qualità delle cose – non a caso gli aggettivi sono per definizione qualificativi. Ecco, in questo caso il linguaggio ci serve e anche l'etimologia può contare. Cosa vuol dire corruzione, proprio dal latino *corruptio*? *Corrumpto* è rompere in tante parti, disgregare, dissolvere, distruggere, dissipare: c'è un'integrità che viene, per l'appunto, corrotta. Qual è l'idea che c'è dietro e che poi corrisponde alla nostra esperienza? C'è un degrado, una disgregazione di un "intero" vivente. *Corruptio* si usa, in ultima analisi, per il corpo che si corrompe, è una morte che viene da dentro, è un degrado, un disordine, una perdita d'ordine. Per restare alle lingue classiche, a cosa rinvia il concetto di ordine? I Greci lo chiamavano *kòsmos*, che è poi anche la bellezza delle leggi e della regolarità. Nel mondo antico la bellezza è, in qualche modo, l'aspetto visibile della giustizia. Una società giusta è in ordine, funziona, è un organismo vivente non degradato e non corrotto. Questa caratterizzazione ci permette di capire perché buona parte della corruzione sia visibile. Qual è uno dei grandi ambiti di manifestazione della corruzione nel nostro Paese? La dissipazione della bellezza, il degrado che porta morte dove una volta erano bellezza e ordine.

C'è una prima forma di corruzione che è in definitiva la corruzione del linguaggio. Lo dico semplicemente perché la professoressa Bufalini ha proprio usato la parola «normalità», voi avete ancora la possibilità di non «farvi degradare» il linguaggio: siatene custodi! In Italia i più usano la parola «normale». «Normale» avrebbe due significati: uno legato al concetto di norma, l'altro a quello di statistica, per lo più. Ora, in Italia, il significato legato al concetto di norma non esiste più e il termine è usato per giustificare ciò che accade comunque accada. Ciò che accade è «normale», ciò che è reale è normale. Questa è una forma di cinismo entrata nel linguaggio. È il linguaggio che si è corrotto, ma attenzione: non è che questo sia senza esiti fattuali. In un giornale di ieri potete vedere come la corruzione del senso di normalità porti a «normalizzazioni» che ci dicono cosa sia questo spaventoso appiattimento dell'ideale sul reale, di ciò che dovrebbe su ciò che è di fatto, del diritto sulla forza bruta.

Deve sempre vincere la giustizia del più forte? È questa la domanda che mi faceva Gaudenzi all'inizio. E allora ci arrivo. Piccole normalizzazioni in atto. Fa parte del pacchetto attuale governativo quello di modificare un po' il regime fiscale. Tra queste modifiche – e io quando l'ho letto sono saltata sulla sedia! – si legge che l'elusione fiscale non sarà più reato. Per esempio, spiega la fiscalista, se voi fate delle false fatturazioni, ma sotto la soglia dei mille euro, non è più reato. Questo significa che ogni volta che mi sono indignata con l'idraulico, con il mio ristrutturatore che mi dicevano: «Signora facciamo metà in nero altrimenti viene troppo con le tasse!» e rispondevo: «No, siamo in un Paese civile dove si pagano le tasse!»,

sono stata sbugiardata! Adesso è la legge che viene incontro a chi faceva i pagamenti in nero, adesso sotto i mille euro non sarà più reato! Ecco che cos'è l'appiattimento del dovere sul fatto! Ma non è solo questo: il reato di omesso versamento dell'Iva verrà depenalizzato se sotto i cinquantamila euro.

Corruzione del visibile. Ci arrivo subito. Il dilagare del brutto, l'esperienza del mondo corrotto, noi la facciamo tutti i giorni: è quella specie di disgregazione dell'ordine, dell'armonia di un intero che è la bellezza, e la bellezza è il marchio di fabbrica del nostro Paese, è ciò che ci rendeva famosi nel mondo, è l'ultima risorsa per far crescere un po' il Pil, è l'economia del turismo. È tutto questo che stiamo dissipando in un modo spaventoso. Non devo ricordarvi gli esempi di questo dilagare della bruttezza: questa Capitale d'Italia che di tanto in tanto affoga nell'immondizia – in alcune foto addirittura si vede persino che vi pascolano i maiali – o l'Italia sconciata dalle cementificazioni di cui abbiamo visto gli effetti, dalle grandi opere inutili che sventrano le montagne, prosciugano le lagune. La “Spacca-Maremma”, non c'è nessuno – Europa, enti locali, popolazioni – che non l'abbia contestata, non c'è nessuno neanche che l'abbia ufficialmente approvata, ma si sta realizzando lo stesso, chilometro dopo chilometro. E se qualcuno di voi ha visto *Report* saprà che la società che fa queste autostrade è stata privatizzata, e precisamente da una personalità, allora politico, che operò per la privatizzazione e che ora dirige questa società; questa Spacca-Maremma che distruggerà irreversibilmente uno dei paesaggi più decantati al mondo, va a vantaggio di quel signore e dei suoi collaboratori e, se fossi in voi, griderei di sdegno veramente, ma forse, oltre a gridare, ragionerei. Le persone ragionano.

E questa che vedete [slide] è una delle iniziative di cittadinanza che riguardano l'alluvione recente nella zona di Carrara. Ora vi faccio solo vedere alcuni esempi di una corruzione che si vede, un degrado dell'ordine. È il caso che conosco meglio, ecco, a proposito di rassegnazione o battaglia, lì ho tentato di impegnarmi con tutte le mie forze e l'ho fatto per quattro/cinque anni – ho perduto, come tutti noi – in una battaglia che aveva come oggetto questo: [slide] è un esempio di *corruptio*, è l'agonia della pineta, riserva naturale di Stato dei Tomboli di Cecina, è la costiera etrusca toscana. È una pineta che, come vedete, è così ridotta a causa dell'erosione, a proposito di equilibrio idrogeologico. Ma andiamo avanti. La si vede bene questa *disruptio*, questa *dissipatio*, o questa *divulsa selva*, tanto per continuare il vostro esercizio di latino. [slide] Ecco dove arrivava la pineta e ciò vuol dire che, a fronte di questo, c'erano ancora cinquanta metri o più di spiaggia, dove era la pineta adesso è il mare. Ci sono le piante che sembrano gridare: «Basta, basta, quanto dura morire?». Sembra una cosa che non finisce più. Ecco [slide] ho messo qui la frase *consummatum est*, perché quest'albero verticale mi sembra una bella metafora di come è ridotta l'Italia.

Quello che volevo dire è che ciò che è successo grida vendetta al cielo, anche se è un caso relativamente piccolo rispetto alle enormità che succedono in questo Paese; tra l'altro in una delle regioni considerate più virtuose, quindi figuriamoci le altre. Che cosa è successo? È successo che sono arrivati i soldi e parte il progetto “Ampliamento porto di Cecina”, nonostante il WWF italiano avesse presentato una serie impressionante di obiezioni all'ampliamento di questo porticciolo – come sapete anche in Liguria sono famosi per fare più porticcioli che negozi o bar – che la V.I.A. ha ignorato. E le proteste dei cittadini sono state poche e minoritarie per la solita illusione: «Adesso facciamo il porticciolo, c'è la speculazione edilizia, incrementa il lavoro, pazienza per il futuro perché intanto c'è lavoro adesso». L'Italia si sta mangiando in questo modo! L'Italia mangia se stessa con l'illusione di un lavoro che non porta nulla perché di questi porticcioli è piena la costa e nessuno di loro ha portato più benessere, bensì peggioramenti turistici evidenti. Se sconci una zona che era di grande turismo, evidentemente non ci viene più nessuno! [slide] Questa è la foce com'era, ed era molto bella. [slide] Questa è la foce come è adesso.

Quello che hanno fatto è stato prendere un fiume e spostarlo – tutto questo non era acqua, era molto più piccolo. Regalando il demanio a chi ha voluto fare questo orrore, hanno fondamentalmente invaso una grossa parte dell'interno: c'è questo invaso d'acqua con conseguente distruzione di spiaggia e pineta – e passi, perché il grave sono le opere a mare! Tutti i tecnici di Italia Nostra da noi consultati hanno spiegato come questo avrebbe incrementato enormemente il problema che già c'era, l'erosione, perché spostando le correnti la riserva naturale del Tombolo di Cecina è perduta.

Bene, ora l'ultimo minuto, per dirvi com'è andata a finire questa cosa. Ho avuto una lunga corrispondenza con il delegato straordinario del ministero per la Tutela del territorio e del mare – perché si chiama così – il quale aveva avuto, sia dallo Stato sia dall'Europa, fondi per la tutela del territorio e del mare, in particolare per quella parte di costa. Allora, che ha fatto questo signore? Ha dato questi soldi alle autorità locali: sono coinvolte Provincia, Comune e, naturalmente, Regione per quest'opera chiamata «di sinergia». In che cosa consiste la sinergia? Con questi soldi si scava il Cecina e si realizza gratis la costruzione e il costante dragaggio dell'opera, rendendo nulle le spese dell'impresa privata che fa il porto. Dov'è la sinergia? Si piglia la sabbia – non sabbia peraltro ma terriccio puzzolente e intriso di veleni: queste erano le note del WWF che

erano state prontamente respinte non con argomentazioni ma con un decreto in cui si diceva: «queste obiezioni non sussistono» –, questa melma scavata viene sparata attraverso enormi tubi sulle spiagge. Vi voglio risparmiare tutta l'enorme quantità di articoli stampa usciti per dimostrare la totale illusorietà di questo modo di “ripascer” le spiagge, perché naturalmente appena avviene una mareggiata, si riporta via tutto quel poco e schifoso che era stato messo. Qui c'è tutta la mia corrispondenza con le autorità locali, regionali, nazionali, europee, le suppliche. *[slide]* È una specie di piccola foto che mostra uno di questi tubi che dovrebbero portare la sabbia, come vi dicevo, basta una mareggiata e questi tubi vengono portati fuori, spaccati e tutta la schifezza si sparge dappertutto. È una catastrofe di dimensioni mostruose! Nessuno ha detto niente. Sono usciti articoli su *Repubblica*, sul *Corriere*, sulla stampa locale: nessuno ha detto niente! Come se niente fosse.

Vorrei concludere, se posso, leggendo questi pochi versi di Caproni. Furono stampati nel '91 ma li aveva scritti molto tempo prima:

*Non uccidete il mare,
la libellula, il vento.
Non soffocate il lamento
(il canto!) del lamantino.
Il galagone, il pino:
anche di questo è fatto
l'uomo. E chi per profitto vile
fulmina un pesce, un fiume,
non fatelo cavaliere
del lavoro. L'amore
finisce dove finisce l'erba
e l'acqua muore. Dove
sparendo la foresta
e l'aria verde, chi resta
sospira nel sempre più vasto
Paese guasto: come
potrebbe tornare a essere bella,
scomparso l'uomo, la terra.*
Giorgio Caproni, *Versicoli quasi ecologici* – RES AMISSA (1991)
[applausi]

Gaudenzi

Avete sentito quanta passione? È con questa passione che si combatte la rassegnazione! Mi aveva colpito l'ultima frase che ho colto, mentre prima passavano le *slide*, nella lettera che la professoressa ha scritto al Presidente della Regione: «Presidente, la supplico, ci ascolti!». Sergio Rizzo, in questo Paese, quando si parla di corruzione, sembra che non ascolti mai nessuno.

Sergio Rizzo

Giornalista e scrittore

Probabilmente se ascoltassero non saremmo ridotti così. D'altra parte sono allenati molto alla sordità. Sono arrivato alla conclusione che devono andare a casa tutti. Penso che questo Paese per ricominciare debba fare una sorta di traversata del deserto e la classe dirigente attuale, purtroppo, è totalmente inadeguata. Penso che non possiamo affidare il compito di rimettere in piedi un Paese che si sta sbriciolando agli stessi che lo hanno sbriciolato.

[applausi]

Mi pare che questo sia il punto di partenza.

Il tema è la corruzione. La corruzione è alla base di tutto. Vi cito un caso che fa anche sorridere. Il sindaco di Roma – che non ne “azzecca” una, diciamoci la verità – una, però, l'ha indovinata: il fatto che i vigili urbani debbano “ruotare”. La logica è che se tu conosci il codice della strada, o se conosci le norme che regolano l'amministrazione di una città come Roma, il vigile lo puoi fare a Campo dei Fiori, sulla Nomentana o a Tor Bella Monaca. Non si capisce perché tu lo debba fare sempre, e solo, a via Po. I sindacati hanno fatto “il

diavolo a quattro” perché non vogliono nella maniera più assoluta che i vigili ruotino, cioè che si spostino da un quartiere all’altro. È fin troppo facile capire il perché, ci arriva anche un bambino, non bisogna essere degli universitari. Anche mio figlio Leone che ha undici anni ci arriva tranquillamente! Mi diceva Cantone [*Raffaele Cantone, Presidente dell’Antimafia*] che hanno studiato la cosa ed espresso un parere in cui si dice che non solo la rotazione dei vigili è assolutamente legittima ma è necessaria.

Questo per spiegare come è organizzata la nostra società, dove addirittura il sindacato, che dovrebbe difendere i diritti dei lavoratori, difende delle regole di posizione dei vigili secondo cui devono stare sempre nelle stesse strade. A via Po – la cito non a caso – ci sono sempre le macchine in seconda fila e mai nessuno che faccia una multa, perché evidentemente devono stare lì.

E questo è uno di quei micro-comportamenti cui faceva riferimento all’inizio il professor Pessi, quando parlava della gente che parla al telefonino mentre guida. Penso che il professor Flick dovrebbe conoscerli questi dati: nel 1995, quando sono cominciati i processi di Tangentopoli, l’Italia era nella classifica di *Transparency International* – istituzione molto accreditata che misura la corruzione percepita – al 33° posto nel 2013 è scesa al posto numero 69! Piercamillo Davigo, che fu uno dei protagonisti, ricorda sempre, quando si racconta che quei processi finirono nel nulla e nessuno fu condannato, che le cose non andarono esattamente così. Furono tutti condannati, e quelli che non furono condannati furono prescritti grazie alla lentezza della giustizia. Il numero di condanne fu quasi totale. Nonostante questo, la stessa classe dirigente che era stata riconosciuta colpevole di quei reati è, alla chetichella, tornata tutta in posizione di controllo, di potere. Basta sfogliare i curriculum, prendendoli a caso.

Vorrei segnalare questa straordinaria concordanza tra la classifica della corruzione e la classifica delle università. In Italia, che è il Paese dove è stata inventata l’università – la prima università del mondo se non ricordo male è stata quella di Bologna, poi è arrivata Padova, comunque le nostre sono le più antiche università del mondo, abbiamo inventato noi lo studio universitario – ebbene, l’università italiana che ha la migliore posizione nelle classifiche internazionali credo sia proprio Bologna, intorno al 180° posto, mentre l’università “La Sapienza”, che è la più grande d’Europa con 145.000 studenti, è collocata al 190°.

La cosa è francamente umiliante, ma non ci stupiamo se andiamo a vedere come funziona l’università più grande d’Europa. Ricordo sempre che nel 2011 o 2012 – adesso faccio fatica a ricordare esattamente l’anno – ci fu una formidabile conferenza sulla democrazia, dove il relatore era Mu’ammarr Gheddafi. Tenne a Roma una conferenza sulla democrazia con a fianco il rettore dell’epoca, Luigi Frati, il quale segnò la sua carriera con questa iniziativa francamente discutibile. Dopodiché, si va a vedere come funzionavano le cose in quell’Università e si scopre che il rettore dell’epoca – adesso è stato sostituito da un altro ex preside di Medicina se non ricordo male – insegnava a Medicina, era preside della Facoltà di Medicina, dove la figlia insegnava medicina legale, essendo laureata in giurisprudenza, dove la moglie insegnava storia della medicina essendo laureata in storia, e il figlio insegnava cardiocirurgia essendo stato abilitato cardiocirurgo da una commissione di cui facevano parte tre odontoiatri. Questa è storia: lo hanno raccontato tutti. Allora la domanda che si deve porre chiunque è questa: se in un’università così importante, la più grande d’Europa, il massimo livello di gestione dell’apparato accademico si incarna in una figura simile – e quel rettore fu votato a grandissima maggioranza da tutti i componenti (strutture universitarie, senato accademico, studenti ecc.) – che messaggio si manda? Che l’Università non serve a chi deve servire, cioè ai giovani e ai ragazzi, ma serve a tutt’altro: questo è il punto!

La corruzione, che è un fenomeno devastante in Italia, parte tutta dal basso. Diciamo la verità: l’università è il punto di partenza dei giovani. Ma che esempio si dà loro? Che esempio si dà quando c’è una storia come quella dell’Università di Cosenza? Se ne potrebbero raccontare a centinaia, di fatti, ma almeno questo bisogna raccontarlo. All’Università di Cosenza, che mi pare occupi il numero 700° della graduatoria internazionale delle università, nella precedente gestione rettorale, un bel giorno si è scoperto che una studentessa aveva sostenuto un esame privatamente, individualmente nello studio del professore, da cui era uscita con 30 e lode. Che cosa era successo? Era successo che questa ragazza era figlia di un boss della ’ndrangheta che aveva opportunamente avvertito il professore in questione che la figlia avrebbe dovuto sostenere l’esame. La cosa fu scoperta in seguito a una intercettazione telefonica e ne nacque un’inchiesta giudiziaria. Bene, a due anni dalla scoperta del fatto, l’esame non è stato ancora revocato e risulta normalmente registrato nel curriculum di questa ragazza. Un giorno abbiamo raccontato questa storia durante un dibattito in cui era presente Gratteri, che è stato il capo della Dia di Reggio Calabria, la magistratura antimafia. Gratteri interrompe il racconto per dire: «Ma voi non sapete una cosa: quando abbiamo interrogato questa ragazza – era lui infatti ad investigare sulla vicenda – e le abbiamo chiesto che esame avesse sostenuto non ce lo seppe dire!».

Quando dico dobbiamo fare *tabula rasa* di una certa classe dirigente non intendo solo la politica, o l'altissima burocrazia dello Stato, in certi casi responsabile della situazione che adesso ci siamo trovati ad affrontare. Io parlo proprio dell'intera classe dirigente, e i professori universitari non sono certamente esenti. Dovremmo fare tutti un bell'esame di coscienza. Tutti.

[Applausi]

Gaudenzi

Presidente Flick, intanto benvenuto e grazie per essere qui con noi. Lei è presidente emerito della Corte costituzionale, altro più importante di questo non c'è. Le devo fare una domanda molto, molto difficile: di chi è la colpa della corruzione?

Giovanni M. Flick

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Prima di tutto mi scuso del ritardo: ma ero dalla parte opposta della città a parlare di Europa a una platea come la vostra, un po' più giovane, di ragazzi delle scuole medie superiori. E ho detto che dovevo tagliare la corda per venire qui per parlare di corruzione. E loro mi hanno chiesto: «Che c'entra l'Europa con la corruzione?». Ho risposto: «C'entra moltissimo, perché una delle poche speranze che abbiamo di uscire da questa situazione è dare retta alle indicazioni che l'Europa ci sta dando, e che dovrebbero essere vincolanti, da un bel po' di tempo, su come prevenire la corruzione».

Per rispondere alla tua domanda, noi siamo un Paese difficile. Voi sapete che negli autobus c'è la targhetta «Quaranta posti a sedere», o trenta, o trentacinque. Ecco, siamo un Paese che ha invertito la targhetta. Non calcoliamo i posti a sedere, non ragioniamo in termini di “posti a sedere”, ragioniamo in termini di “sederi a posto”, che è una cosa molto diversa e molto più preoccupante. È il discorso delle poltrone, il discorso della loro assegnazione, della gestione e della spartizione del potere.

Di chi è colpa della corruzione? Di tutti noi: di chi la pratica, cioè di chi dà i soldi al pubblico ufficiale, al funzionario, a quello dotato di autorità, ma anche del funzionario che li riceve. E tra l'altro, spesso e volentieri c'è una sorta di scaricabarile tra il corruttore e il corrotto. Il corruttore dice: «Ma io glieli ho dati perché lui mi ha costretto». Sarebbe una concussione, non una corruzione: è un reato diverso, cioè il corruttore dice: «Io sono una vittima del pubblico ufficiale che mi ha costretto a versargli i soldi per avere il mio diritto». E qualche volta è vero, anche. Il pubblico ufficiale dice: «Ma io li ho presi perché lui me li ha offerti, sono quasi io la vittima». Allora c'è quel bel gioco del “rimpallare”: «È colpa mia, no è colpa tua», che mi fa venire in mente il famoso processo – voi non c'eravate ancora, gli anziani come me se lo ricordano – il processo Bebawi: marito e moglie che ammazzano l'amante della moglie, ricco. E poi comincia la sceneggiata: è stato lui, no è stata lei. Be' sapete, li hanno assolti tutti e due, perché la Cassazione disse: «Uno dei due è certamente stato, ma siccome non possiamo sapere chi, perché si danno la colpa a vicenda, dobbiamo assolverli tutti e due».

La colpa è, prima di tutto, di chi dà e di chi riceve, poi di chi consente che ciò accada. Qui ci addentriamo nella questione di fondo, e devo fare un breve racconto della mia esperienza personale.

Parto da una premessa: la situazione in materia di corruzione è peggiorata moltissimo rispetto a venti anni fa, rispetto ai tempi di “Mani pulite”. È peggiorata e, se dovessi sintetizzarla, avrei un titolo da telegiornale, anche se abusato: “Vent'anni fa, nella maggior parte dei casi, si rubava per fare politica, adesso nella maggior parte dei casi si fa politica per rubare”. Cioè si cerca di occupare certe posizioni perché è l'unico modo per avere dei soldi da spartirsi. L'esperienza e i rendiconti dei processi sull'utilizzo dei fondi regionali: c'era quello che quando nevicava si comprava il Suv, e nemmeno quando nevicava, quando aveva paura che nevicasse. Meno male che la paura della neve a Roma è poca; altri si compravano cose diverse, molto più divertenti.

La corruzione è peggiorata, perché? Perché in vent'anni il mondo ha fatto dei passi da gigante. Da un mercato nazionale siamo passati a un mercato globale. La corruzione è diventata globale, si è spostata su tutto il mondo. Recente, l'avrete letto certamente sui giornali, l'esempio delle grandi imprese che lavorano a livello globale e che per operare sull'estero, soprattutto in certi Paesi, ti dicono: «Noi dobbiamo pagare». Le maxi tangenti viaggiano verso la Nigeria, o verso gli Emirati Arabi. Piccolo particolare: è vero, in certi Paesi per lavorare bisogna corrompere, però da noi sono state inventate le tangenti “con il biglietto di andata e ritorno”: escono cento milioni di euro, e si sa già che trenta, quaranta, cinquanta, dipende dalla percentuale,

rientreranno poi, sotto mentite spoglie, per essere divisi in Italia. E qui si potrebbe aprire un discorso parallelo molto interessante, ma non c'è tempo e voglio seguire il filo principale: di chi è la colpa?

Dicevo, il mondo è cambiato, è cambiato anche il modo di fare corruzione. Ancora vent'anni fa, la corruzione era la mazzetta classica. Io do una cosa a te, tu dai una cosa a me. Noi, con goliardico doppio senso, dicevamo un'altra cosa: «Permette? Gustavo Dandolo». «Piacere, Godevo Prendendolo». Il privato aveva piacere, gustava dando il denaro, il pubblico ufficiale godeva prendendolo. C'era invece il caso diverso: «Soffrivo Dandolo», perché io privato dovevo pagare per avere una licenza che mi spettava, e se non pagavo non me la davano. Allora «soffrivo dandolo», e il pubblico ufficiale godeva sempre.

L'Europa ci ha chiesto di risolvere il problema: «Piantatela lì, non potete avere un sistema giuridico nel quale il corrotto e il corruttore saltano da una parte all'altra della casella. Levate questa doppia alternativa». E noi abbiamo risposto «Sissignore» all'Europa. E sapete come l'abbiamo tolta? Introducendone una terza: «Gustavo dandolo, ma anche un po' soffrivo dandolo», cioè la cosiddetta «corruzione per induzione». Quando sarete più grandi, se andrete a studiare a Giurisprudenza, scoprirete che questo discorso è servito per abbassare la durata di punizione del reato e per mandare in prescrizione alcune vicende per cui non voglio fare i nomi.

Dunque, è cambiato drasticamente il sistema di corrompere. Un tempo era: «Io do la mazzetta a te, tu dai l'atto d'ufficio o l'atto contrario ai doveri d'ufficio a me», adesso è come se si andasse al supermercato, al discount. Non si compra più l'atto singolo, si compra la funzione del pubblico ufficiale, si compra l'ufficio. Io ti do un vitalizio e tu mi assicuri la tua benevolenza tutte le volte che arriva una mia pratica. Oppure, al posto del rapporto a due, della mazzetta: «Io do una mazzetta a te, ne tu dai un'altra a me», è venuta fuori la triangolazione: «Io assumo il nipote della cugina di tua sorella, o tuo figlio, o quello che ha preso la laurea in Storia della medicina, magari, insegna in una cattedra di tipo diverso, dopo aver preso la libera docenza in Storia della medicina o in Medicina del lavoro. Io assumo il nipote della zia di tua sorella, e lei dice al fratello: fai una cortesia a tizio, che l'ha fatta a me». Cioè, la triangolazione. Si è andati ancora più avanti, si è ancora più specializzati.

Vedete, che cos'è la corruzione? È il patto illecito – come lo chiamiamo noi giuristi che amiamo usare parole difficili per dire le cose facili attraverso quelle inutili – è il patto tra corrotto e corruttore. Siccome però è un patto illecito, se una delle due parti non tiene fede al patto, non è che l'altro può andare dal giudice e dire: «Guarda, fagli pagare la tangente che aveva promesso di darmi, perché io l'atto contrario ai miei doveri d'ufficio l'ho fatto». Ci vuole qualcuno che garantisca quel patto. Quel qualcuno per lungo tempo è stato il faccendiere – e ne abbiamo avuti tanti da noi – quello cioè che teneva un po' le fila di tutto. Poi ci si è accorti che anche i faccendieri cominciavano a scarseggiare sul mercato, e chi tiene le fila adesso del mercato della corruzione? La mafia. La criminalità organizzata.

Tra le tante, o poche, esperienze che ho fatto dopo essere stato ministro e giudice costituzionale, c'è stato un po' di servizio civile, quello non pagato. Quando ho cominciato ad andare in pensione, mi sono auto-rottamato, non ho aspettato che mi rottamasse Renzi, non ne avevo bisogno, mi sono auto-rottamato, e ho tenuto un master sulla corruzione e la sanità, occupandomi a Milano di un grande istituto scientifico. La professoressa De Monticelli sa di che cosa parlo. [De Monticelli: Poi ne parliamo però, volentieri]

Un grande istituto scientifico nel quale, di grande c'erano anche le tangenti, e che è arrivato sull'orlo del default, della crisi, del fallimento, proprio per l'allegria gestione che c'era. Siamo riusciti a salvarlo attraverso una serie di sforzi notevoli, cioè vendendolo a un privato, il quale lo ha ridimensionato drasticamente, ma l'istituto ha continuato a funzionare. Io ho completato il mio compito quando sono riuscito a venderlo al privato a un prezzo che ha consentito di pagare i creditori della vecchia gestione.

Poi ho tenuto un altro master, più breve. In quel primo master ho imparato tutto quello che c'era da imparare sui rapporti tra corruzione e sanità, e c'è tantissimo. Magari si capisce perché le siringhe costino, in un posto, dieci centesimi e, in un altro, un euro e cinquanta. Per forza: c'è da pagare anche il sovrapprezzo. Poi ho tenuto un master un po' più breve nell'Expo.

L'Expo è la sfida per presentare l'Italia del 2015. Che il Signore ci aiuti e che non si scoprano altri problemi, perché altrimenti nel 2015 rischiamo di presentare l'Italia della corruzione. E lì, in Expo, abbiamo trovato due grandissimi problemi. Il primo, quello della criminalità organizzata. In Lombardia, tutto l'hinterland lombardo intorno a Milano è in mano alla 'ndrangheta, per quelli che sono i cosiddetti "lavori di movimento terra". Ecco, ogni giorno si scopre una qualche famiglia. L'altro giorno è venuta fuori la storia del giuramento della 'ndrangheta – qualcuno di voi l'avrà letto – ed è stato un vero problema cercare di impedire che la 'ndrangheta mettesse le zampe – non dico le mani, dico le zampe – sui soldi pubblici per realizzare l'Expo. C'è un altro problema però, oltre alla 'ndrangheta: gli appalti, la corruzione negli appalti. Io a un certo momento ho lasciato. *Ad impossibilia nemo tenetur*, come si dice in latino. Ho preso a pretesto una

campagna elettorale che volevo levarmi il gusto di fare a mie spese per provare come andava, ben sapendo che sarei stato “trombato”, così ho potuto lasciare, senza creare problemi, un’esperienza che non era...

Ecco, allora, questo è cambiato. Si è innescato un rapporto incestuoso tra criminalità organizzata e corruzione. E sapete come e dove viaggia questo rapporto? Viaggia attraverso la criminalità economica, attraverso il falso in bilancio, attraverso il depotenziamento delle norme, ciò che noi chiamavamo con un po’ di fantasia i “reati sentinella”. Cioè quei delitti, quei reati che “puzzano” di corruzione.

Vi spiego perché. Le imprese, come sapete o come saprete venendo a studiare alla Luiss o in un’altra Università, se farete Economia e Commercio o se farete Giurisprudenza, devono tenere una contabilità, un bilancio, un’evidenziazione contabile molto accurata di ciò che entra e ciò che esce. E, in caso corruzione, come nel caso del Mose, per far girare non so quante centinaia di milioni di euro, che faccio, scrivo in bilancio: «Entrati tot soldi neri per pagare tangenti» e poi tre giorni dopo «Usciti tot soldi neri per tangenti pagate»? No, perché vado in galera di corsa. Se devo evadere fiscalmente per mettere da parte il nero delle fatture false, per mettere da parte il nero che mi serve per pagare le tangenti, non posso scriverlo in bilancio. È un problema. Come si fa? Si cancella il falso in bilancio. Cioè lo si rende un reato che formalmente c’è, ma è difficile da applicare: ci vuole la querela, ci vuole il certificato di buona condotta del nonno, ci vogliono le soglie, cioè è falso solo se supera una certa soglia, che è un po’ come dire: «Signora, lei è incinta?» «Sì, un poco».

Ecco, il discorso è questo: tra corruzione, mafia e criminalità economica c’è un legame strettissimo. Ciascuna alimenta l’altra. Sono come, dico io, i tre vertici del Triangolo delle Bermude, dove gli aerei sparivano. In questo Triangolo delle Bermude è dove sparisce la legalità. Tu chiedevi: di chi è la colpa? Quando, nel 1996-97, abbiamo cercato di tirare le fila di Mani pulite, non è vero che sono stati processati tutti. Qui io non sono d’accordo con Davigo. È stata prescritta la maggior parte dei reati. Quei pochi reati che sono arrivati a processo hanno avuto condanne: uno tra questi era il “cassamortaro” di Milano, quello che si occupava delle casse da morto, Armellini. Poveraccio, è l’unico che è stato beccato, o quasi. Pochi altri. Cusani con la vicenda Enimont. Ma i processi a dibattimento per Mani pulite si contano sulla punta delle dita. Perché? Perché il collo di bottiglia della Giustizia è troppo stretto, era, già allora, troppo stretto per fare tutti i processi, rispetto alle indagini state fatte dalla Procura.

Ricordo che nel ’97 fui proprio io come Ministro della Giustizia, e nel ’98 – perché poi ci mandarono a casa – proposi quello che Renzi ha proposto pochi mesi fa: il Daspo per i corrotti. Cosa vuol dire il Daspo per i corrotti e per i corruttori? Paga, confessa e levati dai piedi. Cioè non fai più politica. Naturalmente venimmo presi a sberle, venimmo messi in crisi, e ci si spiegò che noi calpestavamo la giustizia, perché tutti i processi devono andare a dibattimento, e avere la giusta punizione.

Abbiamo visto che cosa è andato a dibattimento – poi arriverò a spiegare il perché della colpa –. Sono andati in prescrizione la maggior parte dei processi, poi evidentemente non c’erano andati tutti, perché nel momento in cui si cancellava di fatto il falso in bilancio, si allungavano anche i tempi della prescrizione. Cos’è la prescrizione? È quel marchingegno, giusto in sé, per il quale, quando passa troppo tempo tra il reato e il momento in cui lo si punisce, si è perso l’interesse a punirlo. Noi a quel tempo l’abbiamo accorciato in un modo incredibile, in un modo per cui ormai veramente tutti i processi vanno in prescrizione. C’è una legge, la famosa legge Cirielli, la quale ha accorciato a dismisura i tempi di prescrizione.

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che, mentre in questi vent’anni qualche cosa, non tanto, per carità, ma qualcosa contro la criminalità organizzata lo abbiamo fatto – le videoconferenze, il Codice antimafia, il sequestro e la confisca dei profitti della criminalità di mafia, l’aggiornamento delle banche dati per impedire alle società e alle imprese coinvolte coi mafiosi di arrivare a catturare attraverso gli appalti e i subappalti il denaro pubblico – contro la corruzione non abbiamo fatto niente. Invece di afferrare il toro per le corna, abbiamo afferrato la vacca per la coda e abbiamo continuato a mungere in questi vent’anni, senza fare assolutamente nulla per prevenire la corruzione. Abbiamo continuato a delegarla soltanto ai giudici. Si è continuato a lasciarla ai compiti dei giudici, sapendo o non sapendo che la giustizia non arriva mai, che la responsabilità politica è una cosa diversa dalla responsabilità giuridica.

In Italia siamo tutti avvocati, lo sono anch’io. Vale la regola: eh, ma non c’è ancora una sentenza definitiva. Quindi, finché non c’è una sentenza definitiva, ciascuno di noi è candido come Santa Maria Goretti, in politica. Il problema è che la sentenza definitiva, le rare volte in cui arriva, è dopo moltissimi anni.

La colpa di chi è? La colpa è di tutti. È di questo Paese che in vent’anni, per esempio, ha messo in piedi un sistema nel quale ha elevato a regola l’emergenza. Ha continuato ad accumulare leggi su leggi, e più leggi ci sono, più c’è la fortuna di noi avvocati, perché le leggi si interpretano. Diceva già Giolitti che le leggi per i nemici si applicano, per gli amici si interpretano. E un’interpretazione che si arrampica sugli specchi è sempre possibile trovarla: più leggi si hanno, più è facile complicare le cose. Non solo, abbiamo introdotto

come regola l'emergenza, e quindi la deroga. Il Giubileo, il G20, le Olimpiadi di Torino, Expo: tutte emergenze. E, nell'emergenza, si nomina un commissario, il commissario può derogare alle leggi, e quando si comincia a derogare alle leggi in nome dell'efficienza, c'è sempre qualcuno che ne approfitta, per grattare un po' e per riuscire a ottenere qualche cosa che gli conviene.

Ecco perché, devo dire amaramente, do ragione a Rizzo. Ha ragione lui, è difficilissimo rifarlo questo Paese. Lo ha riconosciuto anche il Papa, che io credo un po' parlava o pensava all'Italia quando, ancora recentemente, ha ribadito opinioni durissime sulla corruzione. La corruzione, dice il Papa, non è un peccato, è peggio, perché dal peccato ci si può ravvedere con il pentimento. La corruzione è una malattia, è una malattia epidemica, diffusiva, dalla quale è difficilissimo guarire. Parole del Papa, parole ripetute anche ai parlamentari italiani, col modo di dirlo e con l'atteggiamento.

Non so se ricordate, ci fu una messa in San Pietro, alle sette del mattino, cui andarono molti politici. Io, ricordo, venni invitato non perché politico, ma dissi: «No grazie, non vengo». «Ma perché?» «Perché so come va a finire, lo immagino». Non lo sapevo, lo immaginavo. Il Papa ebbe parole durissime sui sepolcri imbiancati e, poi finita la messa in San Pietro, se ne andò senza salutare nessuno, confermando, con ciò, quello che pensa del tema di questa giornata.

Allora, la colpa è di tutti. La colpa è di un Paese che non è in grado di rigenerarsi, e qui arriva l'Europa. Io credo che una delle poche speranze che abbiamo di rigenerarci è finalmente dar retta a una serie di indicazioni vincolanti che l'Europa, il Greco che è il Gruppo contro la criminalità e contro la corruzione del Consiglio d'Europa, l'Ocse, che è l'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione, addirittura la Convenzione Onu delle Nazioni unite, ci impongono di agire seriamente contro la corruzione.

Finora abbiamo agito soltanto illudendoci che fosse sufficiente la repressione, la quale, come dicevo prima, ne becca uno su centomila. Adesso dobbiamo deciderci a cambiar pagina. L'esempio dell'istituzione del Commissario anti-corruzione è positiva, da questo punto di vista – mi dispiace che non sia qui oggi – anche se qualche aggiustamento di tiro forse dovrebbe farlo, perché il Commissario anti-corruzione è qui non per scoprire i reati di corruzione, ma per prevenirli, cioè per impedirli.

L'azione preventiva è un discorso tecnico che ora non vale la pena di affrontare.

Gaudenzi

Ti fermo un attimo Presidente, abbiamo ancora pochissimi minuti e vorrei fare un giro di domande. Il tema è talmente grande che anch'io, che sono un ottimista, mi dico che qua ci stanno fregando... Ragazzi, ci stanno trattando da fessi, perché quando fanno le nomine e mettono tra le autorità di garanzia quelli che hanno interessi sulle cose che devono essere garantite, vuol dire che ci fanno tutti fessi! Ma noi non siamo un popolo di fessi o, per lo meno, non vogliamo farci trattare come tali! Anche se Flick ha ragione quando dice che la colpa è di tutti noi. Vorrei che la professoressa ci dicesse qualcosa sul San Raffaele – è casa sua! – che Flick è riuscito a vendere.

De Monticelli

Colpa di tutti noi, ma possibilità per ciascun individuo dire: «Eh no, adesso basta!».

Sulla storia del San Raffaele, in due parole, noi filosofi e psicologi, ma anche medici dell'Università, rientriamo in un'amministrazione separata dal punto di vista giuridico, amministrativo eccetera, quindi di fatto non eravamo coinvolti, ma questo è bastato alla maggior parte dei miei colleghi. Di fronte alla possibilità di elezione di un rettore che era nella continuità del più schifoso passato di quell'istituzione e l'elezione di un rettore che avrebbe portato un volto nuovo e pulito ma soprattutto di radicale discontinuità con il passato, cosa abbiamo scelto noi? Quello vecchio.

Io però vi dico: ragazzi, ciascuno di voi dovrebbe pensare a queste cose! Prima nelle mie *slide* è comparsa la piccola scritta www.phenomenologilab.eu. Ho provato a riportare tutte le battaglie di minoranza – eravamo in quattro! – perché, dal punto di vista della società civile, si è stati ignobilmente defraudati anche delle possibilità di funzionamento di un ospedale, che è stato anche un ospedale modello, ma a che prezzo, in che modo, con che compromessi! E gli stessi che ci lavoravano, terribilmente defraudati della loro dignità e molto spesso anche di una posizione economica, perché con la vendita dell'ospedale molti se ne sono dovuti andare! Bene, la battaglia di minoranza per rinnovare è stata talmente “di minoranza” che per arrivare a farla conoscere all'opinione pubblica non avevo che un piccolo blog! Se qualcuno di voi può andare a vedere questo blog, vedrà che non è poi così grave: se uno si oppone e ha voce chiara alta e pubblica non gli fanno niente. Magari non vincerà la battaglia, ma una cosa vi voglio dire: ho ricevuto per questa battaglia più mail, non solo di solidarietà, ma di conforto – «grazie, ci fa ancora sperare ancora nel futuro!» – di quanto i miei

poveri libri abbiano mai ottenuto in tutta la loro vita! Ecco voglio dire che un gesto individuale conta. Almeno questa piccola speranza si potrebbe dare, si dovrebbe dare a ciascuno di noi!

Gaudenzi

E questo è certamente un punto di partenza professoressa! *[applausi]*

In tanti anni di promesse non mantenute, se c'è una cosa della quale diffido profondamente, è quando il politico di turno il giorno dopo l'alluvione dice: «mai più!». Mai più, e invece sta dando una licenza per costruire un ponte, si sta fregando i soldi... Mai più! Però l'indignazione, Sergio, non basta: sono vent'anni che ci indigniamo! Sono vent'anni che diciamo che non deve essere così, ma continua a essere sempre così. Siamo fessi?

Rizzo

Qui ancora una volta ha ragione Flick, nel senso che la colpa è di tutti. Quando leggiamo sui giornali le storie di corruzione, la vicenda di Genova, come sono fatti certi appalti, pensiamo siano cose allucinanti. Dopo di che, però, quando tocca a noi, arriva quello che non ti fa pagare l'Iva ammiccando e cosa si fa? Si paga in nero! Mi ha raccontato Francesco Greco, che è stato un magistrato, che un giorno voleva comprare un box per l'auto. Ha risposto a un annuncio sul giornale ed è andato davanti al notaio con il venditore che gli ha detto: «Però metà me la dai in nero!». E sapeva anche di avere davanti uno dei giudici di Mani pulite. Eppure non ha fatto una piega, gli ha chiesto se fosse possibile pagare metà del prezzo in nero! Questo per dire che alla fine è dentro di noi che bisogna cercare la molla per cambiare le cose.

Penso che noi "anziani" non ce la faremo, ma che quest'indignazione che c'è in noi si possa trasformare nei ragazzi che vanno all'università, che l'hanno finita e che vanno all'estero, in qualcosa di ben diverso. Ho molta fiducia nel fatto che le nuove tecnologie per l'informazione possano diventare uno strumento amplificatore, non dell'indignazione, ma del cambiamento. La manifestazione più esplicita di quello che si sta verificando nel nostro Paese è la contrapposizione tra le generazioni che hanno fallito e la generazione dei giovani che invece non si rassegna a questo fallimento.

Non è un caso se ogni tanto leggiamo storie bellissime di ragazzi che sono costretti a andare via perché qui non hanno speranza: hanno un'idea, vanno in banca e... Quei due ragazzi di Grottaglie, che avevano in mente di fare una società per produrre piccoli aeroplani da turismo – un'idea geniale! – hanno girato quarantadue banche e hanno ricevuto quarantadue no! Non appena mostravano la carta di identità gli dicevano: «Cavolo, ma in due non avete neanche sessant'anni!». Dopo di che hanno trovato un signore pugliese che si chiama Vito Petrosa – non potrei neanche definirlo un mecenate perché è un investitore, uno di quelli che vedono più lontano del proprio naso – che ha dato loro un milione. Non soltanto ci hanno messo su l'azienda, ma ora hanno 75 dipendenti, non so quanti premi internazionali abbiano vinto con questi aeroplani e ne hanno venduti già una sessantina di esemplari! Questa è la dimostrazione che ce la si può fare! Non è vero che siamo condannati a sbriciolarci ulteriormente. Si può fare.

Come quel ragazzo che ha messo su un'impresa, da Mirabella Imbaccari. Un giorno, a Palermo, durante una conferenza Gian Antonio Stella ha chiesto: «Qualcuno sa dov'è Mirabella Imbaccari?» e uno solo ha alzato la mano dicendo: «Ma sta vicino a Caltanissetta? Mi sa che ci sono passato una volta». È un paesino inesistente sulla carta geografica. Bene, un ragazzo da lì si è inventato un software che fa girare i taxi di New York.

Sono piccoli fatti, che però fanno capire che ce la si può fare. Il problema è che dovremmo lasciare spazio ai giovani e non lo vogliamo fare!

[applausi]

Gaudenzi

Purtroppo dobbiamo chiudere. Solo una battuta Flick, ce la faranno ad andarsene?

Flick

Io credo che se aspettiamo che siano le leggi a farci vincere la battaglia contro la corruzione, è persa in partenza. Le leggi possono aiutare, le leggi nuove, soprattutto le leggi sulla trasparenza, perché adesso la tecnologia consente una serie di controlli di trasparenza, il cosiddetto controllo civico da parte di tutti. Se, per esempio, gli appalti e i concorsi andassero tutti *on line*, e uno potesse – non chi ha interesse perché è un concorrente, ma chiunque: Rizzo che deve scrivere una nuova edizione del suo libro, uno di voi che ha voglia di vedere come vanno le cose vicino a casa sua... – potesse seguire l'andamento degli appalti e dei concorsi *on line*, forse questo aiuterebbe.

Ma il discorso di fondo è un altro. Prima della cultura delle leggi, occorre la cultura della reputazione e della vergogna. Occorre che cominciamo a indignarci. Come dicevi tu prima: «Se non ora, quando?».

Ci sono tre forme di controllo. Una è il controllo della coscienza, e notoriamente è un po' troppo elastico, perché ciascuno ha la propria di coscienza. L'altra forma è il controllo sociale, poi c'è il controllo istituzionale. In questo momento, il nostro Paese di controllo istituzionale ne può fare poco, per le ragioni che dicevamo. L'unico che rimane e che funziona veramente è il controllo sociale, la cultura della reputazione e della vergogna. A questo prezzo, da un lato, e dando, dall'altro lato, retta all'Europa che ci sta chiedendo di fare quello che la maggior parte degli altri Paesi ha già fatto e considera una cosa normale, per prevenire la corruzione, una qualche speranza non dico di uscirne, ma di cominciare a venirne fuori ce l'abbiamo.

È un po' come si è fatto per la mafia: a forza di parlarne, adesso, tranne pochi, almeno a parole tutti riconoscono che non ci si può convivere. Bisogna che cominciamo a capire, e forse la crisi finanziaria ed economica che stiamo vivendo ci aiuta a farlo, che non si può convivere neppure con la corruzione, neppure con l'evasione fiscale, neppure con il falso in bilancio e con la criminalità economica.